

IDENTITÀ DI GENERE: PROSPETTIVE PSICOLOGICHE

GENDER IDENTITY: PSYCHOLOGICAL PERSPECTIVES

- Mariolina Ceriotti Migliarese¹

L'identità umana è sempre identità sessuata. Ma il corpo sessuato da solo non definisce l'identità di una persona. L'identità sessuale è un percorso che parte da un dato biologico, ma che evolve attraverso un percorso complesso. Può descriverci questa storia complessa?

La vita umana si snoda sempre tra due poli: quello dell'identità e quello della relazione. Nasciamo da una relazione (quella tra i nostri genitori) e ci formiamo per nove mesi immersi in una relazione (la simbiosi mamma/bambino). La nascita segna il momento di un distacco, ma insieme l'inizio del percorso verso noi stessi: dobbiamo imparare a dire "io" e a dare a questo "io" una forma sempre più definita e personale, e nello stesso tempo dobbiamo imparare anche che cos'è una relazione. È necessario un percorso che, dal modello simbiotico (l'altro che mi contiene, l'assenza di bisogni, l'assenza della necessità di chiedere e dell'esperienza della solitudine) ci conduca verso la capacità di essere in due e di confrontarci con l'altro. Dobbiamo passare attraverso l'esperienza dell'insufficienza e del bisogno, e imparare che essere in relazione significa accettare un io e un Tu ugualmente legittimi, completi e insieme limitati.

È la grande avventura dei rapporti umani: abbiamo bisogno di imparare un linguaggio per dare nome ai nostri desideri, ma anche un linguaggio che ci permetta di comprendere l'altro e di farci comprendere, di chiedere per poter ottenere, di scambiare i nostri doni con i doni dell'altro e di allinearci su obiettivi condivisi.

¹ È medico, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta. Vive a Milano dove lavora in un servizio territoriale di neuropsichiatria infantile ed esercita attività privata come psicoterapeuta per adulti e coppie. Da molto anni si occupa, attraverso articoli e conferenze, di formazione su tematiche inerenti la famiglia. Dal maggio 2023, su nomina del Ministro per la Famiglia e le Pari Opportunità, è membro dell'Osservatorio Nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza; ed è anche, su nomina di papa Francesco, consultore del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Di questo percorso lungo e complesso, che porta all'assunzione di sé e allo sviluppo di competenze relazionali, fa parte anche dare un nome alla nostra identità sessuale e prendere posizione sul modo in cui questa importante specificazione del nostro essere si declinerà nella nostra vita di relazione.

L'identità umana è sempre un'identità sessuata. Ma se dal punto di vista biologico tutti nasciamo secondo due specificazioni definite (il maschile o il femminile), il corpo sessuato da solo non definisce l'identità della persona. L'identità sessuale, infatti, è frutto di un percorso che parte dal dato biologico, ma che passa attraverso una storia complessa di identificazioni e di rispecchiamenti. È una vicenda che coinvolge il corpo (proprio e dell'altro), il linguaggio, le relazioni, ma anche il contesto culturale nel quale siamo immersi, e che ci orienta sul valore e sul significato della nostra identità e sul ruolo sociale da interpretare in relazione ad essa.

Dal momento della scoperta della differenza sessuale alla piena assunzione della propria identità e del proprio ruolo sociale è necessario affrontare molte sfide. La prospettiva che qui mi interessa è proprio la prospettiva evolutiva del lungo processo di "sessuazione", che è un processo sempre soggettivo, non omologabile e legato alla storia personale, ma che allo stesso tempo attraversa alcune tappe ben riconoscibili e dunque ci permette anche di riflettere sulle nostre responsabilità educative.

La scoperta della differenza sessuale

Tra i 18 e i 24 mesi circa il bambino, che ha acquisito con sicurezza la stazione eretta, raggiunge anche una maturazione del sistema nervoso periferico, che gli permette di controllare in modo volontario la muscolatura anale e vescicale. Il suo desiderio di soddisfare le aspettative degli adulti e di ottenere da loro amore e riconoscimento, lo spingono a cercare di raggiungere il controllo degli sfinteri, e questo comporta un forte investimento e una particolare attenzione all'area genitale.

Tra i due e i tre anni, inoltre, anche il linguaggio si sviluppa in modo particolarmente significativo, e questo permette al bambino di dare un nome alle cose e di fare/farsi domande sul significato di ciò che osserva e che sperimenta. È proprio in questa fase che il bambino scopre che il mondo si divide in due differenti "categorie logiche": le persone che hanno il pene e quelle che non ce l'hanno.

Per capire come il bambino legge questa fondamentale scoperta, è importante sapere che il pensiero infantile presenta differenze significative dal pensiero adulto: differenze che sono qualitative e non semplicemente quantitative.

Il pensiero infantile è un pensiero concreto, realistico, che nasce dall'esperienza; è inoltre un pensiero ego-centrico, cioè centrato su di sé e in-

capace di vedere le cose nella prospettiva dell'altro. Il bambino non è in grado di immaginare ciò di cui non può fare esperienza. Per questo motivo, la sessualità adulta è per il bambino una realtà misteriosa e difficile da interpretare: la sua sessualità è pre-genitale, legata ad un'esperienza del piacere, molto diversa dal piacere genitale adulto.

Inoltre, per il bambino è difficile immaginare che ci sia un organo sessuale diverso dal suo, perché per il suo pensiero concreto ciò che non si vede non esiste, così come non esiste ciò che non ha un nome. La sua prima percezione sul sesso è dunque quella di "presenza/assenza". Questa scoperta apre molti interrogativi e comporta una percezione del sé corporeo ed emozioni differenti nel maschio e nella femmina; il maschio che "ha" è orgoglioso di ciò che ha, ma è anche spaventato di poterlo perdere, proprio perché ha scoperto che qualcun altro non ce l'ha (... *alle bambine crescerà prima o poi, o forse è piccolo piccolo e non si vede, oppure glielo hanno tagliato...*). Come dice la psicoanalista Françoise Dolto, il maschio scopre «l'inquietante nudità della bambina». Ma la scoperta della differenza inquieta anche la bambina stessa, che si percepisce inizialmente come "mancante" nei confronti del maschio.

Per conoscere la realtà e orientarsi in essa, il bambino non è in grado di utilizzare un pensiero complesso, e si appoggia perciò molto sulle differenze e sugli opposti: le persone sono buone o cattive, amiche o nemiche; una cosa è bella o brutta, giusta o sbagliata. Far convivere tra loro gli opposti e comprendere le sfumature sono competenze che richiedono una successiva maturazione del pensiero.

Per questo motivo, nei primi anni di vita, il bambino è molto interessato a suddividere le persone nelle due categorie ben definite di maschile e femminile, e lo fa cercando indizi di questa appartenenza in ciò che noi come adulti chiamiamo giustamente degli "stereotipi": lunghezza dei capelli, tipo di abbigliamento, giochi o colori preferiti. Ciò che per noi rappresenta uno stereotipo, è invece per il bambino un elemento che facilita l'orientamento nel mondo delle relazioni, e non dovrebbe perciò destare nell'adulto alcuna particolare preoccupazione. In questo senso, credo, ad esempio, che sia importante lasciare i bambini liberi di scegliere come giocare e quali giochi scegliere (le pistole, le macchinine, la cucina, le bambole, il pallone...) senza temere che il tipo di gioco comporterà nella crescita la comparsa di immagini stereotipate di ruolo.

Le identificazioni

Il modo in cui la prima percezione della differenza si inserisce nella lettura del sé sessuato è legato a come il mondo degli adulti accoglie la specificazione sessuale del bambino. L'identità non si struttura mai nel vuoto, e ognuno di noi ha bisogno di qualcuno che gli faccia da specchio, rimandandogli un'immagine di sé e confermandogli il suo valore.

Il sesso di un figlio è sempre collocato in una storia relazionale, nella quale l'essere maschio o femmina ha il proprio significato; tutti noi percepiamo, infatti, in modo istintivo che la relazione con il figlio sarà differente anche in rapporto al suo sesso biologico.

Il bambino che scopre la differenza scopre anche la somiglianza: "Sono maschio (ho il pene) come papà, sono femmina (non ho il pene) come la mamma".

Siamo simili a uno dei genitori e differenti dall'altro, e questo essere simili o differenti si colora di emozioni diverse, che dipendono dal contesto relazionale.

Il bambino non è solo davanti a se stesso, ma osserva gli adulti e insieme incontra il loro sguardo su di sé: uno sguardo che apprezza/stima/accoglie con piacere il suo essere maschio/femmina, o al contrario ne è deluso o lo teme (*È bello essere come mamma o è deludente ciò che io sono? È una cosa che fa contenti la mamma e il papà? La mamma ama i maschi oppure la mamma è in difficoltà con il maschile? Il papà apprezza il femminile? Lo rispetta?*).

La scoperta della differenza e quella della propria appartenenza a un sesso avvengono nel contesto di una storia, che è sempre una storia relazionale (*quel* figlio in *quel* momento in *quella* coppia, in *quella* relazione), ricca di implicazioni complesse che lasciano una traccia indelebile nell'inconscio.

Una prima, importante ferita sul percorso dell'identificazione sessuale si pone spesso proprio in questa prima fase, se e quando per il bambino identificarsi con il genitore dello stesso sesso incontra un ostacolo troppo grande: una madre svilita o maltrattata, un padre prepotente o abusante verso la madre o il figlio, o al contrario un padre svilito o una madre anaffettiva, comportano l'assenza di figure di riferimento del proprio sesso nelle quali identificarsi, e costituiscono in molti casi l'origine di un disagio della propria identità.

L'orientamento verso l'oggetto

A questa fase che fonda le prime identificazioni sessuali, si intrecciano le vicende che costruiscono progressivamente l'orientamento verso l'oggetto.

Il percorso maschile e femminile si fanno qui molto diversi.

Il piccolo maschio si scontra con un compito specifico: diventare uomo significa infatti in primo luogo rinunciare a essere come il suo primo oggetto d'amore, la madre, accettando una differenza che, più che per la bambina, ha il sapore difficile della separazione definitiva. Essere un maschio implica accettare di essere differenti dalla madre, e porsi in una categoria «altra», quella del padre, per inoltrarsi nel mondo maschile. Per fare questo è necessario fissare progressivamente dei confini psico-fisici nei

confronti della madre stessa, perché la differenza implica sempre anche distanza e separazione.

In questo delicato passaggio, si scontrano nel bambino due impulsi contraddittori: da un lato il desiderio di rimanere nell'orbita della madre, per la paura della separazione da lei e della perdita del benessere che deriva dalla vicinanza fusionale; dall'altro il desiderio evolutivo, che nasce dalla spinta naturale verso la crescita e verso lo sviluppo di un sé autonomo e differenziato. Si tratta di un primo, importante scoglio sul percorso della crescita, e il suo superamento positivo è molto importante per dare inizio alla conquista di quella competenza cruciale che è la capacità maschile di «stare solo».

Si tratta di un passaggio difficile, perché implica un'uscita dalla simbiosi con la madre molto più decisa e definitiva di quello che è richiesto alla femmina. Nell'essere figlia e nella potenzialità del diventare madre, la donna non ha bisogno di abbandonare la propria madre in modo così definitivo: il suo contatto psichico con la sua immagine, buona o cattiva che sia, non si interrompe mai, perché il processo di identificazione costituisce la fonte di una continuità dell'esperienza.

Il maschio, invece, deve rinunciare totalmente alla madre e non può portarla con sé, se non come nostalgia. Non si tratta, infatti, solo di rinunciare al rapporto infantile con la madre reale, dalla quale deve imparare a prendere progressivamente la distanza, ma di rinunciare anche e soprattutto alla fantasia inconscia onnipotente di ricongiungersi con lei attraverso l'incontro con un'altra donna.

L'incontro maturo con un femminile diverso da quello della madre richiede che il maschio acquisisca la capacità adulta di «stare solo»: solo così potrà accogliere il femminile di una donna concreta, con le sue caratteristiche, i suoi limiti e i suoi progetti; una persona "altra" da amare, e non qualcuno che ha il compito di rispondere ai suoi bisogni. Una persona diversa dall'immagine idealizzata, onnipotente e attrattiva che il bambino ha costruito della propria madre.

L'aiuto, necessario al figlio maschio per tollerare la presa di distanza dalla madre, arriva dal padre e/o da altre figure maschili supportive, perché l'accesso di un figlio al mondo degli uomini passa da altri uomini, così come per una figlia femmina l'accesso al mondo delle donne passa da altre donne, che possano fornire modelli di identificazione.

Riconoscersi maschio o riconoscersi femmina non sono però sufficienti da soli per un altro fondamentale passaggio: quello che porta ad orientare la pulsione verso un oggetto di sesso differente. Anche se si tratta di una semplificazione, possiamo dire che se il genitore dello stesso sesso del bambino svolge la funzione fondamentale (anche se non esclusiva) di supporto alla sua identificazione sessuale, è il genitore dell'altro sesso che nell'infanzia supporta invece soprattutto l'orientamento verso l'oggetto d'amore.

La preadolescenza

Uno snodo cruciale riguardo all'orientamento sessuale è quello della preadolescenza, età preziosa e vulnerabile nella quale emerge un nuovo interrogarsi sulla sessualità. Una domanda che, questa volta, riguarda in modo più chiaro il sé, sulla spinta delle nuove pulsioni determinate dallo sviluppo puberale.

Il periodo della preadolescenza è caratterizzato in modo particolare e specifico dal lavoro psicologico e mentale intorno al tema dell'appartenenza fisica, emotiva, psicologica e sociale al proprio sesso, ma rappresenta anche il momento in cui inizia a manifestarsi la domanda sul proprio orientamento sessuale.

Una delle caratteristiche di questa età (che corrisponde più o meno alla scuola secondaria superiore di I grado) è quella della tendenza dei ragazzi ad aggregarsi per sesso. I coetanei dello stesso sesso costituiscono, in questo periodo della vita, il principale centro di interesse e un fondamentale terreno di sperimentazione sia sul sé che sulla propria identità sociale.

Trovarsi insieme tra maschi o tra femmine rappresenta un modo per affrontare il tema cruciale della propria appartenenza sessuale, attraverso un confronto che permette di scoprirsi uguali/diversi dall'altro simile a sé: per questo motivo è frequente e tipica della fase anche la ricerca dell'amica o dell'amico "speciale", con cui stringere alleanza e fare un'esperienza speciale di rispecchiamento e di confronto.

Si tratta di una configurazione relazionale particolare, un legame forte ma di solito transitorio, che non verrà replicato con le stesse caratteristiche in nessun'altra fase della vita. Questo rapporto non ha ancora tutte le proprietà di una vera amicizia, perché l'altro/a rappresenta piuttosto una sorta di *alter-ego* del soggetto, spesso scelto con caratteristiche a lui complementari. È un legame intenso che ha spesso pretese di esclusività, e la sua funzione è quella di stabilire un ponte tra il mondo degli affetti noti dell'infanzia e il mondo ignoto che si apre davanti alla persona in crescita. Potremmo definirla una sorta di *funzione transazionale*: l'amico/a è un tramite efficace per poter affrontare in modo meno difficoltoso la separazione dagli affetti infantili.

L'amico/a costituisce anche un supporto per iniziare a capire qualcosa di sé, dei propri gusti, interessi e desideri. Per il/la preadolescente, confrontarsi con i pari dello stesso sesso costituisce una sorta di "laboratorio" intorno al tema dell'identità, che maschi e femmine giocano in modo diverso. Attraverso il parlare insieme (per le femmine) o il fare insieme (per i maschi) il preadolescente lavora in maniera molto attiva sul proprio sviluppo, esplorando tutte le tematiche interessanti per l'età: il sesso, ma anche il modo per piacere e piacersi, le prime emozioni, i primi innamoramenti, le prime pene, che possono così essere tollerate e forse anche un po' capite.

Per i maschi, l'amico può essere talvolta il partner con il quale esplorare sia lo spazio del mondo esterno che la novità della propria sessualità, anche attraverso la condivisione provvisoria di agiti come la visione di pornografia o la masturbazione.

Per il maschio, l'esplorazione sessuale può apparire più facile se avviene in alleanza con un altro maschio con cui condividere l'interesse per il sesso, evitando la complessità e la paura della relazione con le ragazze; il maschio può avere diversi motivi per temere di avvicinare il femminile: la naturale timidezza dell'età, la sensazione di insicurezza di sé e del proprio corpo, la paura del rifiuto. Non va sottovalutato poi il fatto che per molti maschi l'immagine sessuale della donna corrisponde oggi a quella vorace e spaventosa che emerge dalla pornografia, e che finisce per sovrapporsi a quella delle figure femminili che incontra.

Non è dunque raro in preadolescenza incontrare fenomeni di omo-affettività anche intensa, che possono oggi con facilità venire confusi dal ragazzo/a e dal suo contesto con un orientamento omosessuale definitivo. La loro intensità è spesso legata alla presenza di carenze affettive da parte del genitore dello stesso sesso, che non è stato (e non è) in grado di fornire un supporto sufficiente.

Prima di affrontare e apprezzare la differenza, sia il maschio che la femmina hanno bisogno, in primo luogo, di sentirsi sufficientemente sicuri riguardo alla propria identità sessuale e al suo valore. Se il supporto è stato insufficiente, la femmina continua a cercare in una figura femminile ciò che non è stato saturato dalla madre: una capacità di ascolto, attenzione, confidenza che il maschile non sa dare allo stesso modo. Anche le carenze di una donna e la sua delicatezza nell'approccio al corpo sono molto più rassicuranti e piacevoli del contatto così diverso con il maschile, soprattutto se questo avviene troppo precocemente, quando la ragazzina non è pronta per questo.

Anche per il maschio il confronto con la differenza femminile non è semplice, soprattutto se la carenza del supporto identificativo con il padre ha lasciato in lui la percezione di una mascolinità fragile. In questo caso, teme la sessualità femminile in modo particolare, e continua a desiderare l'attenzione e l'affetto di maschi che possiedano la forza che sembra mancargli.

Distinguere le esigenze omo-affettive da quelle omosessuali è molto importante per aiutare i ragazzi a trovare la risposta più autentica ai loro bisogni più profondi; l'aiuto migliore consiste in primo luogo nella competenza adulta ad aspettare, a rispettare i tempi della crescita, a tenere aperti spazi di riflessione. È importante però anche far lavorare i ragazzi sul tema dell'amicizia e sulla sua differenza dall'amore erotico, e favorire in loro la ricerca e lo sviluppo di vere amicizie con persone del proprio sesso, evitando una erotizzazione delle relazioni che confonde il desiderio di affetto con la pulsione sessuale.

Oggi molti adolescenti si dichiarano fluidi, senza precisa identità sessuale. Siamo di fronte a un fenomeno nuovo?

Un fenomeno di comparsa recente, e che inquieta fortemente gli adulti, è quello che potremmo definire la dichiarazione di “fluidità sessuale”. Molti preadolescenti, e soprattutto ragazzi/e nella prima adolescenza, dichiarano di non volersi definire in una precisa identità sessuale, ma di considerarsi “fluidi”, e cioè svincolati dal compito di definirsi. L’identità, da piacere di essere sé stessi per poter sviluppare a pieno i propri talenti, sembra essersi trasformata per una parte dei nostri figli in una limitazione e in un problema. Sono soprattutto le femmine a mostrare un disagio crescente, che esprimono con quella che viene chiamata *Disforia di Genere* (DG), e che include in sé configurazioni e problematiche molto diverse.

Secondo alcuni studi, i dati epidemiologici ci dicono che in Italia la DG si manifesta:² in infanzia, nel 2-3% dei minori; in adolescenza, tra 1 su 7.400 e 1 su 100 mila per i maschi e tra 1 su 30.400 e 1 su 400 mila per le femmine. Secondo una stima del 2022, le femmine si rivolgono ai centri specializzati per il 2,5%,1 punto di più dei maschi. La letteratura segnala però anche che «secondo dati prospettici, la disforia di genere tende a scomparire nel passaggio tra l’infanzia e l’adolescenza e rimane solo nel 12-27% circa dei casi».³

Ma cosa succede ai nostri figli? Perché tanta difficoltà ad accogliere con sufficiente serenità i cambiamenti che la pubertà manifesta?

La pubertà rappresenta l’uscita dall’infanzia con i suoi vissuti di perfezione e onnipotenza: accettare il corpo sessuato significa mettersi a confronto con il limite.

Come afferma il regista Emanuele Crialese in una sua toccante intervista, in cui racconta della sua condizione transessuale, «nell’adolescenza cambia tutto, diventa impossibile non essere espliciti, il pensiero magico finisce [...], il corpo diventa un limite, qualcosa che se ne va per i fatti propri e non si può più controllare, anche se si fa di tutto per».⁴

“Cambia tutto”. Ma qual è il significato di questo cambiamento? A quali prospettive apre? Qual è il messaggio veicolato dal corpo che la pubertà trasforma?

Sul piano di realtà, la pubertà segna un cambiamento definitivo del corpo perché apre alla possibilità di generare, apre al potere straordinario di dare la vita, ciascuno (maschio e femmina) con un contributo differente

² Cf BIGNAMINI Sofia - BUDAY Elena (a cura di), *Adolescenti fluidi. Percorsi evolutivi dell’identità di genere*, Milano, FrancoAngeli 2023.

³ *Ivi* 19.

⁴ GIORDANO Paolo, *Emanuele Crialese e la sua transizione: «I terapeuti volevano correggermi. Raffaella Carrà mi fece capire che non ero pazzo»*, in *Corriere.it* (22 settembre 2017), in https://www.corriere.it/cultura/22_settembre_17/emanuele-crialese-sua-transizione-terapeuti-volevano-correggermi-raffaella-carra-mi-fece-capire-che-non-ero-pazzo-e-1a5a55e-35cd-11ed-a61e-565e993-94797.shtml.

e altrettanto cruciale. È un potere magnifico e terribile, un potere misterioso da comprendere, che viene messo nelle mani di bambini e bambine lontanissimi da questa realtà: bambine che hanno il menarca sempre più precocemente; maschi nei quali il sesso non viene mai associato alla generatività. Bambini a cui gli adulti non trasmettono che avere figli (quando sarà il momento) è una cosa bellissima che può rendere speciale la vita, e non una fastidiosa e pesante responsabilità.

Il passaggio puberale è stato privato oggi di qualsiasi valore simbolico, appiattito nei suoi reali significati; le parole per parlarne sono tutt'al più parole medicalizzate, che riguardano la tutela dal pericolo di malattie e gravidanze (anche la gravidanza, dunque è assimilata alla malattia).

La grandiosa portata del sesso è ridotta a gioco, divertimento, passatempo, e privata di ogni mistero; anche il suo valore di scambio personale e intimo tra due persone, che si scelgono per amarsi in modo esclusivo è andato smarrito.

In questo panorama, la crescita non sembra davvero una prospettiva entusiasmante.

È importante anche considerare che nella maggior parte dei casi, la DG nelle femmine non si esprime tanto in un vero desiderio di avere attributi maschili, quanto piuttosto nel rifiutare una femminilità cui vengono collegati stereotipi negativi, connessi soprattutto all'idea della subordinazione al maschio.

Per queste ragazze e per molti dei loro coetanei il maschile e il femminile hanno smesso di avere un significato e di rappresentare una differenza capace di portare ricchezza. L'ideale sembra essere un individuo neutro, pregenitale e non generativo, dedito a una sessualità ludica e nel migliore dei casi anche affettiva, ma fine a se stessa.

Io credo che sia giunto il momento, per noi adulti, di tornare a chiederci cosa pensiamo davvero dei codici fondamentali che definiscono la persona e la famiglia: cosa pensiamo del maschile, del femminile, della loro differenza, della loro specificità, del loro valore.

Solo così saremo legittimati a educare i nostri figli alla differenza e nella differenza, ben comprendendo che il loro sviluppo dall'essere maschi o femmine al diventare uomini o donne non accade da solo, ma ha bisogno oggi più che mai del nostro vigile e sempre rispettoso accompagnamento.

Bibliografia di riferimento

BIGNAMINI Sofia - BUDAY Elena (a cura di), *Adolescenti fluidi. Percorsi evolutivi dell'identità di genere*, Milano, FrancoAngeli 2023.

FACCHINI Fiorenzo - LANDUZZI Carla (a cura di), *Adolescenza e disforia di genere. Aspetti giuridici, medici e socioantropologici*, Milano, FrancoAngeli 2023.

MAZZUCHELLI Francesca (a cura di), *La preadolescenza, passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Milano, FrancoAngeli 2013.

PIETROPOLLI CHARMET Gustavo et alii, *Le ragazze sono cambiate. Le nuove adolescenti nel mondo reale e virtuale*, Milano, FrancoAngeli 2019.

Pubblicazioni di Mariolina Ceriotti Migliarese

Alla ricerca di un'identità sessuale, in CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Emergenze educative. 26° Rapporto sulla Scuola cattolica in Italia*, Brescia, Editrice Morcelliana Scholé 2024, 116-139.

Padri e figli. I percorsi della paternità, Milano, Edizioni Ares 2023.

Perfetti imperfetti, Milano, Edizioni Ares 2022.

L'alfabeto degli affetti, Milano, Edizioni Ares 2021.

Risposami! Crisi e rinascita della coppia, Milano, Edizioni Ares 2020.

Maschi. Forza, eros, tenerezza, Milano, Edizioni Ares 2017.

Erotica & materna. Viaggio nell'universo femminile, Milano, Edizioni Ares 2015.

La coppia imperfetta, Milano, Edizioni Ares 2012.

La famiglia imperfetta, Milano, Edizioni Ares 2010.